

Le memorie di un muratore recanatese di fine Settecento

di Marco Moroni

Presso l'archivio vescovile di Recanati si conserva un libro di conti che porta incisa sulla copertina cartonata la data 1651 ed il titolo "Memorie patrie". Le poche pagine già scritte sono state tagliate ed il registro oggi contiene le memorie di un muratore recanatese di fine Settecento¹.

L'autore. Autore del manoscritto è Nicola Falconi, detto Tempesta, un muratore (anzi un "lavorante", come egli stesso si definisce), iscritto alla congregazione degli artisti, alla quale con ogni probabilità apparteneva il libro di conti su cui, con mano sorprendentemente agile e ferma, sono vergate le memorie. Pur coprendo un arco di tempo di circa 25 anni (dal 26 maggio 1771 al 20 giugno 1794), il diario non contiene molte notizie sulle vicende familiari e sull'attività lavorativa dell'autore. Ecco comunque cosa emerge dai pochi riferimenti autobiografici presenti nel manoscritto.

Nicola Tempesta abita non lontano dalla chiesa di San Vito ed ha due fratelli; del primo sappiamo soltanto che si chiama Lorenzo e che muore il 21 gennaio 1773 "allo ospedale, con dolore di tutta la casa"; il secondo, frate cappuccino, risiede invece fuori Recanati e vi ritorna una sola volta: "adì 14 aprile

1773, venne mio fratello, frate cappuccino e io con tutti di mia casa habiamo sentito la sua Santa Messa, quale l'ha celebrata a S. Stefano, e il secondo giorno io assieme con mio zio Giovacchino lo invitai a pranzo quale ci concorré ancora zio Giovacchino". La moglie del Falconi, Maria, per integrare il magro bilancio familiare, si dedica all'allevamento dei bachi da seta; nel 1771 leggiamo infatti che "adi 21 giugno fenessimo a staccare li bozzi e in tutto habbiamo havuto di seta libre, prima del martedì passato, numero 54 e poi oggi venardi libre numero 21 meno un'oncia e la seta l'ha pigliata Gilardo il barigello vecchio e la seta in quest'anno va al più bajocchi 13 e bajocchi 14". Nicola e Maria sembrano avere una sola figlia, che però muore per un banale incidente: "adi 3 giugno 1771 cascò la creatura figliola mia dal letto la notte e se principiò ammalare e morì adi 7 giugno a ore 15 in circa e si sotterrò adi otto la mattina verso ore 11".

Nella congregazione degli artisti, che, fondata dai Gesuiti agli inizi del Seicento², raccoglie gli artigiani della città, le cariche più importanti sono ricoperte dai mastri muratori Paolo Ramponi e Pietro Perazzi, ma anche il Falconi sembra svolgere un ruolo di rilievo. Nel 1772, a dire il vero, egli rischia di essere espulso dalla congregazione; era accaduto che: "adi 23 aprile nacque sussurri tra me e Pietro Emidii per una certa ciarla che si diceva che l'haveva ditta lui e non era vero, io infuriatomi gli saltai addosso con un bastone e gli diedi due bastonate: e lui procurava di darmi la querela e per gratia di buone persone non si fece niente; dopo la domenica prima di maggio volle la consulta della nostra Congregazione darmi penitenza: mi ha dato penitenza che io non habia d'essere per un anno più d'uffici e diputazioni, che se non, mi voleva cassare da fratello". Ciononostante negli anni successivi egli ottiene più volte l'incarico di organizzare le più importanti feste degli artigiani recanatesi: il 2 febbraio, "giorno della purificazione", la festa della congregazione degli artisti, ed il 18 maggio la festa di San Venanzio martire, protettore dei muratori.

Nel 1786 il Falconi dà vita con i Ramponi all'università dei muratori, alla quale si iscrivono "trenta muratori in circa, con pagare un bajocco per domenica" (si riunivano, infatti, la domenica pomeriggio); i quattro deputati eletti vorrebbero organizzare per il 18 maggio dell'anno seguente la festa di San Venanzio, ma incontrano l'opposizione dei Perazzi che non vogliono "cedere la festa" sicché, come si legge nelle memorie, "si sono fatte due feste, cioè Perazzi alli Monachi che vi è l'altare loro e li deputati della Università alli Padri Filippini con onore del Santo e della Università; Pietro Perazzi con l'orbo suo figlio e Nicola suo figlio e alcuni mezzi lavoranti non sono venuti, ma è la superbia loro che vole sempre comandare loro istessi; perciò si fece le due feste senza lettigio".

Nel 1788, eletto deputato dell'università dei muratori, tocca al Falconi organizzare la festa di San Venanzio; sperimenta così l'avidità dei Domenicani recanatesi: "vi voglio avisare una cosa alle persone che leggerà queste carte, che non facciate la festa in qualunque modo a San Domenico perché li frati non si contentano mai; in primo luogo ha voluto per 5 messe celebrate bajocchi 20; per lo sagrestano bajocchi 30 e voleva bajocchi 50 per l'incomodo della sagrestia, bajocchi 30 per baciare la reliquia, a don Angelo Galli bajocchi 7 e mezzo, per li chierici sono di campane e alzare li mantici bajocchi 40: insomma non feniva mai, che quasi il denaro restava tutto in quella sagrestia; vi serva per aviso e non dico altro".

Come in tutte le città marchigiane, anche a Recanati in quegli anni si verifica una vivace ripresa dell'attività edilizia, sicché il lavoro non manca; si fa sentire, però, la concorrenza delle maestranze milanesi alle quali viene affidata la costruzione della nuova facciata di San Filippo nel 1774 e della chiesa di San Giacomo nel 1778³. Forse proprio per questa concorrenza il Falconi è costretto ad andare fuori Recanati; fra il 1783 ed il 1786, infatti, il diario si interrompe perché - vi si legge - "sono a lavorare a Macerata per li signori Bandini".

Le notizie sulla vita dell'autore si fermano qui; si comprende comunque con chiarezza che egli conduce una vita piuttosto grama. Nel 1776 registra con soddisfazione che è riuscito ad acquistare un "ferrajolo novo di panno turchino", ma nel 1788 arriva ad autodefinirsi "io, povero Nicola Tempesta, pieno di miserie". Nello stesso anno, quando terminano i lunghi festeggiamenti per il ritorno a Recanati del neocardinale Tommaso Antici, il Falconi annota: "ecco fenite le feste, con giubilo delli abitanti e forestieri; solo che io, povero huomo, non ho potuto fare honore, perché non ho niente, che tanto guadagno tanto mi lucro per casa, si per il vitto che per vestito"⁴.

La città vista da un muratore. Come è scarno sulla vita dell'autore, così il diario è ricco di particolari sulle vicende recanatesi del tempo. Ne emerge una immagine della città d'ancien régime già nota nelle sue linee di fondo, ma indubbiamente di grande interesse, anche perché tratteggiata con notevole precisione ed una certa vivacità⁵.

Le memorie del muratore Nicola Tempesta confermano che a Recanati, come altrove, la vita è dura; si è ancora impotenti nei confronti della natura e quindi le carestie sono frequenti; è sufficiente un lungo periodo di siccità per dimezzare i raccolti e provocare un immediato rialzo dei prezzi. Altrettanto frequente è la morte. Si muore per l'insorgere di ricorrenti epidemie, come nel 1779, quando, dopo alcuni mesi di "grandissima secca", si decide di "principiare un sagra triduo ad onore di San Rocco acciò si impetri da Iddio la grazia dell'in-

fluenza che corre in questa città, che si ammalano e poi in pochi giorni si muore”⁶. Non mancano gli incidenti sul lavoro, come quello capitato a “due ragazze che vanno a lavorare con li muratori”: “adi 17 ottobre 1774, gli toccò a portare un trave nella testa dalla spiaggia di Castelnuovo in seminario; quando furono su per la strada, questo trave non gli stava bene in testa a quella davanti, che lo buttò giù dalla testa senza avvisare la compagna e questa povera ragazza con quella scossa di trave, la sfilò addirittura e gli ha torto il collo”, tanto da ucciderla. Frequenti infine anche gli omicidi, perpetrati nel corso di liti spesso insorte per futili motivi o dovuti alla presenza di banditi⁷.

Proprio perché la vita è dura, grande importanza viene data ai momenti di festa, che spesso si concludono “con una macchinetta di fuoco artificiato” o “con molti scherzi di fuochi così belli che allettarono tutti, con sette bombe”. Non di rado vengono organizzati giochi collettivi, come lo steccato⁸ e la corsa dei cavalli, mentre molto seguito risulta avere anche il gioco della palla al bracciale⁹; le memorie del Falconi registrano già i primi scontri tra i tifosi: nel 1791, infatti, “la disfida fra i giocatori di pallone di Recanati e di Loreto” finì in rissa, con incidenti che continuarono anche nei giorni successivi.

A questi giochi popolari si affiancano altre manifestazioni più propriamente culturali: dalle “commedie in musica con istrioni forastieri” alle tragedie, dalle “burlette” agli “oratori in musica” ed alle sacre rappresentazioni¹⁰. Alcuni spettacoli vengono allestiti da “impresari” recanatesi, come Tommaso Massucci, Carlo Galamini e Lorenzo Mazzagalli, esponenti della nobiltà locale; talvolta invece l’iniziativa viene presa “dagli artigiani” o da una confraternita: capita così che vi partecipi lo stesso Falconi.

Su ogni espressione della vita sociale un ruolo predominante spetta senza dubbio alla religione. L’area del sacro copre ogni spazio nella vita sia dei singoli che dei gruppi associati; nelle vicende meteorologiche come nelle attività lavorative, nei momenti di festa come nei momenti di lutto, il sacro domina incontrastato¹¹.

È stato scritto che nella società italiana d’ancien régime “la vita religiosa, liturgica e culturale si esprime in prevalenza attraverso le confraternite”¹², le quali non a caso nel Settecento crescono non solo di numero, ma anche nella dimensione¹³. Il diario di Nicola Falconi lo conferma. Nonostante gli sforzi della Controriforma, anche a Recanati la parrocchia non è mai l’unico centro della vita religiosa; molte confraternite, infatti, riescono a sottrarsi al controllo diretto dell’istituzione parrocchiale ed a svolgere un ruolo importante nella comunità, offrendo identità e coesione ai propri membri¹⁴. Ciò avviene grazie ad una intensa attività devozionale che - a giudicare dalle memorie del Falconi - si esprime soprattutto nelle processioni; sono in genere processioni con finalità protettive

(ad esempio nei periodi più critici per il raccolto o nel caso di particolari avversità meteorologiche), ma numerose, in particolare durante la settimana santa, sono anche le processioni con finalità penitenziali; a queste ultime partecipa attivamente il muratore Nicola Falconi, perché proprio alla congregazione degli artisti è affidato il compito di organizzare la processione del Cristo morto. Emerge quindi, anche nel caso recanatese, quell’“eccesso di devozione” di artigiani, bottegai ed esponenti della borghesia minore che, secondo Roberto Rusconi, si esprime appunto “nelle confraternite di carattere funerario”¹⁵.

Nicola “Tempesta”, uomo del suo tempo. Anche i pochi brani sopra riportati sono sufficienti a far comprendere l’importanza del diario di Nicola “Tempesta”. L’attenzione, come si è visto, più che sulla vita privata dell’autore, è posta sulle vicende recanatesi di quegli anni. Ma è proprio qui il particolare rilievo che il diario viene ad assumere; vi troviamo infatti la vita di una città della Marca pontificia vista con gli occhi di un piccolo artigiano.

È noto che nelle Marche di fine Settecento i ceti artigianali riacquistano una certa vivacità, ma a Recanati la loro mentalità (almeno al livello dei “lavoranti” come Nicola Falconi) risulta ancora profondamente legata all’ancien régime. Nel diario, sia sulle tematiche religiose che su quelle politiche, una nota prevale nettamente sulle altre: il conformismo sociale ed ideologico.

D’altra parte mancano a Recanati quelle inquietudini sociali che altrove portano i “ceti civici” a scontrarsi apertamente con la nobiltà¹⁶. Neppure nel periodo francese emergerà una borghesia in grado di contrastare veramente lo strapotere della nobiltà locale¹⁷; è illuminante, a questo proposito, un passo dell’*Autobiografia* di Monaldo Leopardi: “Negli anni della Repubblica i soldati francesi e italiani furenti per la uguaglianza, e i plebei del paese innalzati alle dignità municipali e più furenti di quelli mi rispettarono costantemente, e Giovanni Tati sartore, Presidente della municipalità ossia ‘maire’ di Recanati veniva a parlarmi di affari, e aspettava il mio comodo in sala seduto coi servitori”¹⁸. I reali rapporti di forza esistenti fra le classi sociali sono espressi con estrema chiarezza dall’attesa del “sartore” Tati che, pur essendo presidente della municipalità, aspetta seduto coi servitori il “comodo” del conte Leopardi.

Ecco perché il Falconi, nel suo conformismo, è indubbiamente uomo del suo tempo, né poteva essere altrimenti. La mentalità del muratore recanatese emerge con chiarezza in molte occasioni, ma in questa sede sarà sufficiente ricordarne soltanto alcune.

Nell’agosto 1774, “ma non so il giorno preciso, nel territorio di questa città, ma non solo di questa, che d’altri paesi come a Monte Santo, è venuta dal cielo la manna con miracolo di tutti li paesani che per curiosità è andata a pigliarla

fuori in campagna per le brancie di vite e brancie di cerqua e canafolia e si dice che chi ne ha mangiato un pochetto l'ha mantenuti da 24 ore, come la manna che veniva a tempo del popolo ebraico".

Nel 1778, poi, il Falconi annota che "adi 28 giugno, giorno del Corpus Domini, il vescovo Vecchioni proibì che sino al dopo pranzo non si mietesse, pertanto molti signori di questo paese temerariamente volsero che si andasse a mietere nelle sue possessioni e anche nelle possessioni delle Monache di Castelnuovo. E Iddio che vede il tutto, prima si pranzasse, principiò a piovere e venne un'acqua così grossa con grandine, che nelle due o tre possessioni che si incontrò e nelle dette Monache ci era mezza gamba e oltre il gastigo fece il miracolo che al grano non gli fece niente, al granturco e alla vite neanche. Così fece vedere che non si voleva che si lavorasse quel giorno".

Agli inizi degli anni Novanta anche a Recanati giungono le prime notizie sulla rivoluzione francese; ecco il giudizio di Nicola "Tempesta" su quegli avvenimenti: "in principio di quest'anno corrente 1792 si è dato in notizia per il mondo tutto dalla Francia di una nuova religione delli Bricconi Francesi intitolata la Semblea, con tutta Libertà e che vogliono uguagliarsi, tanto li ricchi tanto li poveri, tanto tutti si sono avanzati che pretendono, come si rileva dalli avvisi di Bologna e di Roma, di venire ancora nello nostro Stato Pontificio. Perciò adì 28 ottobre arrivò in questa nostra città due preti francesi, sacerdoti scampati da quelle parti, e si dice che il nostro Papa Pio VI li accomoda tutti un poco per città e castelli e paesi, acciò non habia da rinnegare con questi Bricconi Semblei la nostra Santa Religione". Nel febbraio 1793 egli annota ancora: "in quest'anno 1793 non si è fatto il carnevale per nisun modo di allegrie, per motivo delli presenti bisogni di questi Francesi. Adì 21 gennaio 1793, infatti, questi fu dalli Francesi fatto decapitare il loro Re, in piazza come un malfattore, Luigi decimo sesto chiamato". Nel 1794, infine, si legge che il 24 febbraio, "per ordine del nostro Papa Pio VI al nostro Magistrato si fece fare una processione solenne con la santa statua di Maria Santissima dello Rosario, per le calamitose guerre che succede in Piamonte, Genova, Parigi et altri luoghi dalli maledetti Francesi".

Nicola Falconi non avrà modo di vedere in azione nelle Marche l'esercito "delli maledetti Francesi". Egli muore infatti nel 1794, o almeno così lascia supporre il suo diario che si interrompe appunto il 20 giugno 1794.

Note

¹ Archivio vescovile Recanati, Fondo Capitolo dei canonici, *Confraternite*, b. 2. Le carte del manoscritto non sono numerate, perciò nell'articolo si fa sempre riferimento alle date inserite nel diario.

² J. A. Vogel, *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus*, Recanati 1859, I, p. 294.

³ Cfr. C. Benedettucci, *Per la chiesa di S. Filippo in Recanati*, "Il Casanostra", n. 68 (1933). Secondo il Benedettucci la facciata della chiesa di San Filippo venne rifatta su disegno dell'architetto Pietro Augustoni.

⁴ Il Falconi cerca comunque di onorare "sua Eminenza"; al termine dei festeggiamenti egli scrive ancora: "spero che gradirà il signor Cardinale questa fatica che ho fatto in suo honore in scrivere questi quattro pochi versi al meglio che ho potuto.

Sonetto

Tomasso della tua destra e del tuo ingegno
se splendono così l'opre ammirande
che l'istessa tua fama ancor che grande
giunger non può della tua gloria al segno
Di Tomasso se or l'immagine, oggetto degno
fa del operar che ognor prodigi spande
e l'augusto sembiante indi si mande
là ove i petti fedeli arma lo sdegno
All'apparir dell'adorato aspetto
o come ben vedrassi in un momento
spaventata fugir l'orrida aletto
E il gran Tomasso godrà doppio contento
recar la pace e per maggior diletto
oprar con la tua mano sì bel portento.

⁵ Per gli avvenimenti recanatesi di quegli anni cfr. M. Leopardi, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945.

⁶ Sulle vicende demografiche di Recanati nel XVIII secolo cfr. M. Moroni, *La popolazione di Recanati nel Settecento*, "Il Casanostra", n. 97 (1985-1986).

⁷ Il fenomeno di banditismo di maggior rilievo si ha nel 1791: "adi 26 giugno vi era costì [a Recanati] due squadre di sbirri, dunque a Macerata vi era solo il Barigello con pochi sbirri, quando fu all'ora di pranzo il carceriero di Macerata andette a portare da pranzo alli carcerati, certi banditi si fecero forti, che forzò il carceriere e gli portò via le chiavi e fece escire ancora quell'altri che volsero escire con portare via le armi nella cancellaria e le livree del Governatore e se non era che il Governatore gli dettero libertà, lo voleva darli fuoco al Palazzo; corse in questo rumore le donne del carceriero per ajutare al suddetto, costoro dettero delle bastonate a 4 donne e al suddetto carceriero; il figlio del campanaro, andette a sonare la campana per ajuto, quando calò giù dalla torre costoro si accorse e l'ammazzò e il Barigello ammazzò un capo bandito detto Cesarone, e l'altri poi escirono dalla città di Macerata in numero di 29, quale pigliò la strada verso Cingoli, che da poi da dieci furono pigliati questi banditi e menati di novo a Macerata, l'altri poi volsero venire verso Castello Fidardo; verso Moscione venero l'avviso dunque la notte delli 4 luglio 1791 il Maggiore dell'Armi il signor Marchese Vincenzo Antici fecero armare li soldati a piedi e a cavallo per dare assalto a costoro, camminarono due giorni ma non poté fare, né ritrovare nisuno".

⁸ Sullo steccato cfr. S. Anselmi, *Il gioco dello "steccato" nello Stato pontificio*, in Id., *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento*, Urbino 1971.

⁹ A Recanati il gioco della palla al bracciale viene ad assumere un notevole rilievo proprio

nel corso del Settecento, tanto che, come risulta dalle *Memorie* del Falconi, viene riservato al "gioco del pallone" l'ampio spazio posto a ridosso delle mura sforzesche. È noto poi che nel 1821 lo stesso Giacomo Leopardi dedicherà una canzone "A un vincitore del gioco del pallone".

¹⁰ Per una cronologia degli spettacoli allestiti a Recanati dal Quattrocento all'Ottocento cfr. G. Radiciotti, *Teatro, musica e musicisti in Recanati*, Recanati 1905. Il Falconi, tuttavia, ricorda numerosi spettacoli non elencati dal Radiciotti.

¹¹ È quanto osserva anche Sergio Anselmi nella prefazione al volume *Religiosità popolare e vita quotidiana. Le tavolette votive del territorio jesino-senigalliese*, Jesi 1980.

¹² R. Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Annali della Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1986, vol. 9, p. 495.

¹³ Cfr. A. Torre, *Il consumo di devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, "Quaderni Storici" n. 58 (1985), p. 186.

¹⁴ Per un confronto con la realtà piemontese cfr. F. Ramella e A. Torre, *Confraternite e conflitti sociali nelle campagne piemontesi*, "Quaderni Storici", n. 45 (1980), p. 1054.

¹⁵ R. Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, cit., pp. 500-501.

¹⁶ Cfr., ad esempio, quanto avviene nella Legazione di Urbino: R. Paci, *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino dalle Riforme alla Restaurazione*, Milano 1966, pp. 33-60.

¹⁷ Cfr. M. Moroni, *Per una storia della nobiltà recanatese nell'età moderna*, "Rivista di Studi Marchigiani", n. 2 (1978), p. 208.

¹⁸ M. Leopardi, *Autobiografia*, Milano 1971, pp. 58-59.